

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
950127LP_GBC1.pdf	27/01/1995	LP	GB Contri	Trascrizione	Controtransfert

SEMINARIO DI *IL LAVORO PSICOANALITICO* 1994-1995
IL COMPROMESSO

27 GENNAIO 1995
 3° SEDUTA
CONTROTRANSFERT, VENDETTA, PERDONO

IL CONTROTRANSFERT
COMPROMESSO NORMALE E COMPROMESSO PATOLOGICO

GIACOMO B. CONTRI

La mia prima osservazione: la storia del *controtransfert avversativo* ha il solo difetto di usare questo lessico in cui più nessuno ci capisce niente. Lei ha aggiunto: «*Non c'è sadismo di ricerca nella posizione di Freud*». Semplicemente darei sviluppo popolare, da larghe masse popolari all'espressione *controtransfert avversativo*, che non è il caso di fare il volantinaggio davanti a Mirafiori, ma invece bisognerebbe chiamarlo «*Mi incazzo*». Perché, che cosa significa? E' uno dei nostri concetti principali — appunto lui si trova a nuotare in questa piscina in cui si parla di *controtransfert* e allora ha dovuto trovare un'espressione all'interno di questo lessico — ma perché ho detto questa volgarità che concettualmente non è una volgarità? Perché Freud dice a chi va da lui, ossia ogni psicoanalista dice a chi va da lui, *vieni dietro a un lavoro che io sto facendo e vieni dietro con il mio lavoro. Anzi, la vera ragione per cui tu vieni da me è che ti sei accorto che sono un tizio che fa un lavoro che ti può servire e dunque al quale ti associ. Se vieni da me, ma non ti associ...* — allora ripeto l'espressione volgare di prima — *mi incazzo*. E addirittura te lo faccio notare. Equivale all'espressione che usavamo in altri tempi: *vieni con me. Anzitutto sei venuto a trovarmi, io ti ho ascoltato, ho ritenuto che vale la spesa di prenderti, e allora equivale a dire vieni con me*. E' una se-duzione, senza nulla di seduttorio. Dunque ha ragione ad arrabbiarsi. A mio avviso, è la prima volta che sento una idea di controtrasfert che sia accettabile. Il controtransfert è l'obiezione che l'analista fa ad uno che va lì per starci e dopo non ci sta più.

ANNA MARIA GUERRIERI

E si può parlare di resistenza,?

GIACOMO B. CONTRI

A questo punto è la resistenza. La resistenza è all'offerta. Ma ormai è una parola che abbiamo abusato. E' al fatto che l'analista è uno che sta facendo una strada; quindi l'idea dello schermo vuoto, il puro schermo su cui il paziente proietta le sue cose... Storie. L'analista — e uso le parole richiamate da Friedman — è una realtà oggettiva. Mi permetto di finire con una testimonianza: l'altra sera è stata una delle poche volte che mi sono addormentato duro in seduta. Diversamente da Freud che sentiva il bisogno di dire: «*Ah, io in vita mia, mai successa questa cosa...*» — a mio parere ha mentito, e possiamo perdonarglielo — a un certo punto la persona ha fatto questa osservazione: «*che fin qui io credevo di averla messa in un certo posto*», ossia all'interno di una fantasia e le ho detto: «*Ringrazi Dio che mi sono addormentato, perché il mio spontaneissimo sonno le ha mostrato che*

io al posto in cui mi mette lei ma proprio non ci sto, al punto che è il mio sonno che ha preso il potere rispetto al posto in cui lei mi mette». Sono una realtà oggettiva.

L'analista è un reale e non è l'elemento di un fantasma, né di una fantastizzazione. E lo è non solo nella sua vita esterna all'analisi, ma lo è anzitutto nell'analisi.

Aver parlato di questo mi ha fatto sentire simpatia per il fatto che ci sono persone come Friedman che conducono delle riflessioni che sono le nostre.

Anzi, scriviamo a Mr. Friedman.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright